

Superati i 422 milioni
nella sottoscrizione per
l'Unità

(In II pagina l'elenco dei versamenti delle Federazioni)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 304

DOMENICA 4 NOVEMBRE 1956

Martedì le elezioni
presidenziali in U.S.A.

(Nella foto: Eisenhower)

In III pagina un ampio servizio



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Saltati gli oleodotti in Siria e Arabia Gli egiziani affondano 3 navi inglesi

La flotta di invasione costretta a invertire la rotta? - Crescenti manifestazioni di protesta e solidarietà nei paesi arabi - Bombe contro baraccamenti inglesi in Libia - Quattro soldati uccisi dai patrioti a Cipro

Inghilterra e Francia rispondono "NO", all'ONU Nutting si è dimesso dal governo britannico

Il «no» opposto dai governi inglese e francese al voto col quale l'Assemblea delle Nazioni Unite ha sollecitato la fine delle ostilità dimostra che le due potenze imperialiste non intendono affatto rinunciare all'aggressione. Questo determina una situazione estremamente grave e ogni uomo che ha la propria causa della pace deve sentire il dovere di battersi, con maggior decisione che mai, per isolare gli aggressori e stringerli a deporre le armi. Gli italiani più e prima di chiunque altro: perché il conflitto è scoppiato alle nostre porte, perché esso non minaccia soltanto la nostra pace, ma già adesso arreca un serissimo nocumento alla economia del nostro Paese.

Poco meno di un quarto del totale delle nostre importazioni passa per Suez. Importiamo attraverso il Canale petrolio, minerali di ferro, gomma, cromo, manganese, wolframio, semi oleosi, pelli, lana, juta: prodotti indispensabili per la nostra economia. Quando si tiene conto che l'anno scorso oltre 7 milioni di tonnellate di petrolio sono giunte in Italia via Suez (2 milioni e mezzo su petroliere italiane, 4 milioni e mezzo su petroliere straniere), quando si tiene conto che il flusso d'oro nero dovrà ora seguire la rotta del Capo, quando si tiene conto della interruzione degli oleodotti che sboccano direttamente nel Mediterraneo, è facile comprendere che i primi effetti sono da attendersi nel settore dei combustibili. Siamo alle porte dell'inverno: per cui al problema della benzina per i trasporti viene ad aggiungersi l'inevitabile problema del riscaldamento. Certo, ci sono le scorte, si parla di blocco delle esportazioni, si susseguono aumenti incrementati al massimo, la produzione nazionale, tutto ciò giustifica gli appelli a non lasciarsi prendere dall'allarmismo, appelli ai quali ci associamo in pieno: ma naturalmente tutto ciò ha valore solo se il conflitto del Medio Oriente sarà composto rapidamente. Altrimenti le prospettive sono nere.

Se il problema dei combustibili è quello che per primo si è presentato all'attenzione sia del pubblico sia degli specialisti, è tutto il sistema dei prezzi internazionali che rischia di subire un contraccolpo negativo in conseguenza dell'arresto di petroliere anglo-francesi. Il 20 settembre, in seguito all'istituzionale reazione degli imperialisti alla nazionalizzazione del Canale decisa dal governo egiziano, i prezzi delle navi destinate al trasporto di merci tra l'Europa e l'Oriente hanno subito un incremento del 15 per cento. Ora, a parte l'evidente maggior costo della rotta del Capo rispetto alla rotta di Suez, un rincaro del 25 per cento dei noli per tutti i porti del Medio Oriente a causa delle minacce di blocco delle navi, il che si farà sentire sul prezzo dei prodotti.

Ma l'economia italiana sta subendo danni ancora più gravi, più seri, perché se la situazione attuale dovesse protrarsi o aggravarsi — da un lato due punti di vista: le esportazioni e il traffico nei porti (114 navi italiane passano ogni mese in media, nei due sensi, per il Canale; per non parlare delle numerosissime navi straniere che, prima di doppiare il Capo, si fermano nei nostri porti. Oggi tutte le merci italiane dirette in Oriente via Suez sono rimaste improvvisamente bloccate.

In conclusione si può dire che la debole economia italiana ha risentito fin d'ora un contraccolpo doloroso dall'avventura imperialistica di Eden e Mollet: contraccolpo che non può non influire negativamente sul fatidico processo di ripresa che era stato segnalato negli ultimi tempi, grazie alla congiuntura favorevole e alla distensione mondiale. Riteniamo che, oggi come oggi, la situazione non è ancora tale da far degenerare la preoccupazione in allarme. Oggi come oggi, che accadrebbe, però, se la crisi di Suez non giungesse a rapida conclusione?

E qui occorre dire subito, e chiaramente, il nostro pensiero. All'Italia non serve una soluzione qualsiasi del problema del Canale e, in genere, del conflitto del Medio Oriente. All'Italia serve una soluzione di giustizia, che rientri nelle grandi linee della politica di coesistenza pacifica, che corrisponda al voto con cui l'Assemblea dell'ONU ha condannato, a schiacciante maggioranza, l'intollerabile aggressione anglo-francese. Qualsiasi altra soluzione sarebbe, oltre tutto, illusoria. Se la violenza delle armi imperialiste dovesse infliggere un colpo al movimento dei popoli che si affacciano alla ribalta della storia rivendicando indipendenza, parità, progresso, se venisse imposto con la forza il ritorno dei colonialisti sul Canale, ciò non chiuderebbe la questione di Suez, la riaprirebbe. Il processo di liberazione dei popoli coloniali oppressi e di formazione di nuove nazioni autonome e sovrane è un processo che, nelle sue grandi linee, non può essere invertito. Ogni tentativo di far andare all'indietro tale sviluppo storico può raggiungere anche dei successi momentanei: ma ciò può dar luogo soltanto a nuovi conflitti, a nuove agitazioni, a nuovi attriti, a nuove ansie. L'Italia ha bisogno di una situazione solida e sicura a Suez e nel Mediterraneo, non di una situazione che costringerebbe i popoli arabi a una più dura lotta.

In questo senso — nel senso dei reali e urgenti interessi dell'Italia — va orientata la nostra politica estera. Proprio perché ci appare profondamente errato il comportamento del rappresentante italiano all'ONU, il quale, nel corso del dibattito su Suez, ha voluto ancora una volta porre all'avanguardia dell'azione

L'annuncio di Eden ai Comuni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 3. — La Gran Bretagna e la Francia hanno respinto l'ordine del giorno dell'Assemblea generale dell'ONU di sospendere le operazioni militari contro l'Egitto e hanno addirittura posto alla Nazione Unite condizioni in quindici anni, la pace mondiale.

In relazione con questo ultimo gravissimo colpo di testa del Primo ministro Eden, devono essere poste le clamorose dimissioni date oggi dal ministro di Stato per gli affari esteri, Anthony Nutting. Le sue dimissioni sono il più clamoroso segno di una frattura profonda negli stessi gruppi dirigenti, conservatori e dimostrano che Eden non

ha dietro di sé un governo deciso a seguirlo fino alla rovina totale. La lettera di dimissioni indirizzata da Nutting a Eden dice: «Come sapete, da qualche tempo mi sono trovato in crescente disaccordo con certi aspetti della nostra politica estera nel Medio Oriente. In particolare mi ero dichiarato contrario nei termini più energici alla decisione del governo sulla guerra in corso tra Israele ed Egitto. Per questa ragione non ritengo onestamente di poter difendere la posizione del governo in Parlamento o alle Nazioni Unite, e non ho quindi altra alternativa che chiederle di accettare le mie dimissioni».

L'annuncio della decisione anglo-francese è stato dato da Eden alla Camera dei Comuni, convocata in seduta straordinaria. «I governi inglese e francese», ha detto il Primo ministro, «hanno accuratamente studiato la risoluzione votata dall'Assemblea generale il 2 novembre. I due governi continuano a ritenere che una soluzione di politica debba essere urgentemente attuata per fermare le ostilità che minacciano il canale di Suez, per impedire una ripresa delle ostilità ed assicurare la vita stessa dell'umanità». Le battute cocche egiziane hanno aperto il fuoco colpendo un'unità inglese che è affondata.

In seguito le altre unità si sono sottratte al fuoco delle nostre batterie, che non hanno cessato il fuoco sino a quando le nostre siluri hanno innescato l'insuccesso delle unità nemiche infliggendo loro le seguenti perdite: 1) un cacciatorpediniere britannico affondato; 2) un'altra unità

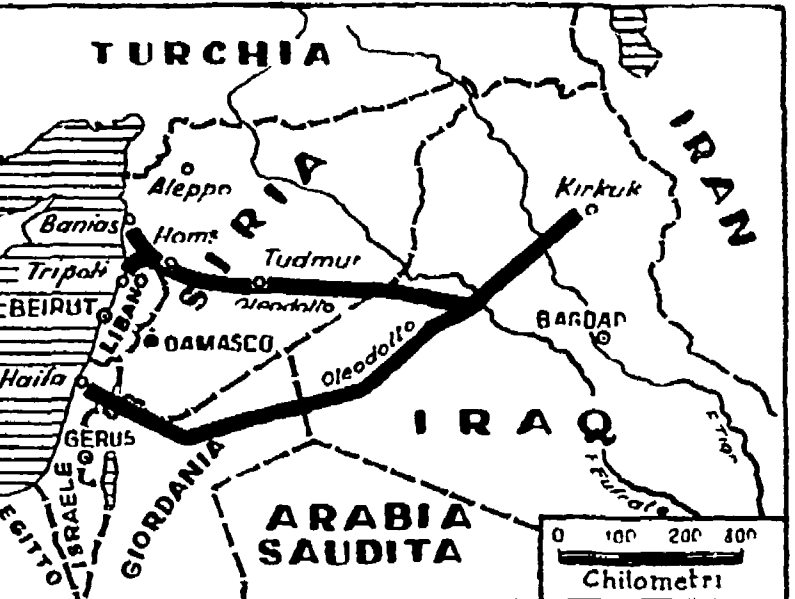
navale affondata; 3) un'unità di sbarco inglese affondata. Inoltre unità da sbarco inglesi hanno tentato di sbarcare truppe nel porto di Suez. Esse sono state attaccate dalle siluri egiziane e sono state distrutte. Le batterie costiere egiziane hanno aperto il fuoco colpendo un'unità inglese che è affondata.

In seguito le altre unità si sono sottratte al fuoco delle nostre batterie, che non hanno cessato il fuoco sino a quando le nostre siluri hanno innescato l'insuccesso delle unità nemiche infliggendo loro le seguenti perdite: 1) un cacciatorpediniere britannico affondato; 2) un'altra unità

navale affondata; 3) un'unità di sbarco inglese affondata.

(Continua in 1. pag. 1. col.)

L'oleodotto siriano



BEIRUT, 3. — L'oleodotto della Siria settentrionale è stato fatto saltare in tre punti e il flusso di petrolio dall'Irak alla costa del Mediterraneo si è arrestato. Questa notizia resa nota oggi dai dipendenti della «Iraq Petroleum Company». Egualmente è stato dato, da Tripoli del Libano, dalle autorità locali: il flusso di petrolio giungente dai campi dell'Irak alla sede della stessa società di Tripoli si è interrotto. Le interruzioni sarebbero dunque avvenute sulla linea Kirkuk-Banias e sulle altre che vanno da Kirkuk a Tripoli. Il flusso di petrolio si è arrestato alle 22 (ora locale) di ieri sera. Nei punti dove sono avvenute le esplosioni si levano in queste ore enormi incendi. Contemporaneamente da Tripoli si è appreso che le autorità locali hanno impedito a petroliere britanniche e francesi

(Continua in 2. pag. 1. colonna)

IL TERRORE BIANCO IN UNGHERIA



BUDAPEST. — Cittadini della capitale osservano i corpi di due comunisti impiccati dai rivoltosi e poi abbandonati in terra. In primo piano l'albero usato per l'impiccagione.

Cinquantadue bombardieri abbattuti finora dagli egiziani

Il duello di artiglieria fra la flotta anglo-francese e le batterie costiere egiziane — Centinaia di vittime per gli attacchi aerei degli aggressori

IL CAIRO, 3. — L'alto comando egiziano ha comunicato che, in seguito a un'azione di bombardieri anglo-francesi ha tentato di avvicinarsi al porto di Suez. (All'imboccatura meridionale del Canale di Suez). Le batterie costiere egiziane hanno aperto il fuoco colpendo un'unità inglese che è affondata.

In seguito le altre unità si sono sottratte al fuoco delle nostre batterie, che non hanno cessato il fuoco sino a quando le nostre siluri hanno innescato l'insuccesso delle unità nemiche infliggendo loro le seguenti perdite: 1) un cacciatorpediniere britannico affondato; 2) un'altra unità

navale affondata; 3) un'unità di sbarco inglese affondata. Inoltre unità da sbarco inglesi hanno tentato di sbarcare truppe nel porto di Suez. Esse sono state attaccate dalle siluri egiziane e sono state distrutte. Le batterie costiere egiziane hanno aperto il fuoco colpendo un'unità inglese che è affondata.

In seguito le altre unità si sono sottratte al fuoco delle nostre batterie, che non hanno cessato il fuoco sino a quando le nostre siluri hanno innescato l'insuccesso delle unità nemiche infliggendo loro le seguenti perdite: 1) un cacciatorpediniere britannico affondato; 2) un'altra unità

navale affondata; 3) un'unità di sbarco inglese affondata. Inoltre unità da sbarco inglesi hanno tentato di sbarcare truppe nel porto di Suez. Esse sono state attaccate dalle siluri egiziane e sono state distrutte. Le batterie costiere egiziane hanno aperto il fuoco colpendo un'unità inglese che è affondata.

In seguito le altre unità si sono sottratte al fuoco delle nostre batterie, che non hanno cessato il fuoco sino a quando le nostre siluri hanno innescato l'insuccesso delle unità nemiche infliggendo loro le seguenti perdite: 1) un cacciatorpediniere britannico affondato; 2) un'altra unità

Rimpasto del governo Nagy a favore dei partiti del '45 Trattative in corso sul ritiro delle truppe sovietiche

Del nuovo governo fanno parte anche i socialdemocratici mentre ne sono stati eliminati gli esponenti del Partito dei lavoratori "troppo legati al comunismo,"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, 3. — L'Ungheria ha da oggi un nuovo governo, le cui trattative sono in corso sull'evacuazione delle forze armate sovietiche dall'Ungheria. Queste le due notizie più importanti del giorno provenienti dalla Repubblica ungherese.

Del nuovo governo fanno parte esponenti del Partito dei piccoli proprietari, del Partito socialdemocratico (che ha accolto nelle ultime ore le sue riserve sulla partecipazione o meno alla responsabilità del potere), del cosiddetto Partito di Petöfi, già Partito contadino, e del Partito socialista dei lavoratori. Non sono state ancora distribuite tutte le cariche, sicché dieci ministri si chiamano semplicemente «ministri di Stato» in attesa di una «eroica attività» durante la rivolta; gli altri ministri sono: Zoltan Tildy, Beiu Koracs e Istvan Szabo (piccoli proprietari); Anna Kelen (socialdemocratica); Gyula Kelemen e Jozsef Pal Maier, un ex colonnello (socialdemocratici); Istvan Bibó (Petöfi), Geza Losonczy e Janos Kadar (Partito socialista dei lavoratori).

Non sono stati ancora nominati i sottosegretari. Come si vede dall'esame della lista ministeriale, una parte dei ministri del precedente governo Nagy è rimasta in carica mentre circa venti fra ministri e sottosegretari sono stati esonerati dai rispettivi incarichi. «In seguito a loro richiesta», fra gli oneri

figura anche Ferenc Munnich, appartenente al Partito dei lavoratori, il cui allontanamento sembra stato deciso per soddisfare le pressioni dei gruppi di estrema destra, che esercitano grande influenza su seno ai potenti «comunisti» e «consigli rivoluzionari».

Il nuovo governo, di cui fanno parte tutti i partiti esistenti nel 1945 e in cui il partito dei «piccoli proprietari» rivendica la rappresentanza delle masse cattoliche delle campagne, ha già ottenuto un piccolo successo: quello di «persuadere» l'avventuriero Dudas a sgomberare il ministero degli Esteri da lui occupato alla testa di una banda di terroristi di estrema destra, alle ore 22 di ieri sera. Sembra che Dudas si sia lasciato convincere a ritirarsi senza colpo ferire dalla pro-

missione di Dulles, rientrato ieri sera da New York, nelle primissime ore di stamane, dopo che egli aveva accusato dolori di stomaco. Il segretario di Stato ha fatto il suo ingresso all'ospedale alle ore 7 di stamane (ora locale).

Foster Dulles all'ospedale per un attacco di appendicite

WASHINGTON, 3. — Il segretario di Stato americano John Foster Dulles è stato ricevuto stamane all'ospedale militare «Walter Reed» in seguito ad un attacco di appendicite. Alle 13 egli è stato operato. I medici erano stati chiamati all'abitazione di Dulles, rientrato ieri sera da New York, nelle primissime ore di stamane, dopo che egli aveva accusato dolori di stomaco. Il segretario di Stato ha fatto il suo ingresso all'ospedale alle ore 7 di stamane (ora locale).

La formazione del nuovo governo Nagy è stata annunciata nel primo pomeriggio di oggi da radio Budapest, dopo che per tutta la giornata di ieri era corsa la voce di un imminente radicale rimpasto ministeriale. Le consultazioni, i colloqui e le trattative protrattesi presumibilmente durante tutta

la giornata di ieri (e, si crede, perfino nel corso dell'intera notte) si ritiene siano state alquanto laboriose, ostacolate da richieste e da contrasti, da garanzie e di impegni formali circa l'elaborazione del programma governativo. Si ignorano, data la laconicità dello stesso annuncio ufficiale, i termini dell'accordo intervenuto tra Nagy e i nuovi ministri e i motivi reali che l'hanno ispirato. Il nuovo gabinetto Nagy, il terzo nel giro di questi dieci giorni, senza contare le singole e repentine sostituzioni di ministri avvenute nelle giornate più tempestose della sommossa, mancherebbe praticamente lo stesso indirizzo enunciatosi nel

la giornata di ieri (e, si crede, perfino nel corso dell'intera notte) si ritiene siano state alquanto laboriose, ostacolate da richieste e da contrasti, da garanzie e di impegni formali circa l'elaborazione del programma governativo. Si ignorano, data la laconicità dello stesso annuncio ufficiale, i termini dell'accordo intervenuto tra Nagy e i nuovi ministri e i motivi reali che l'hanno ispirato. Il nuovo gabinetto Nagy, il terzo nel giro di questi dieci giorni, senza contare le singole e repentine sostituzioni di ministri avvenute nelle giornate più tempestose della sommossa, mancherebbe praticamente lo stesso indirizzo enunciatosi nel

zione anglo-francese è ora rognata. Il distruggere il maggior numero di mezzi blindati dell'Egitto; ciò non vuol dire, però, che non si continuerà ad attaccare gli aeroplani. Anche un portavoce del ministero francese della Difesa ha dichiarato oggi che è in corso la «seconda fase» dell'attacco aereo sull'Egitto, con il bombardamento dei mezzi corazzati, dei convogli militari e delle grandi installazioni militari. Operazioni effettive di sbarco — egli ha aggiunto — non sono previste per un paio di giorni almeno: per trasportare a Ci-

Un milione di cinesi manifestano per l'Egitto

HONG KONG, 3. — Radio Pechino informa che un milione di manifestanti hanno tenuto comizi di massa nelle principali città della Cina contro l'aggressione anglo-francese in Egitto. Il comizio più numeroso — circa mezzo milione di persone — si è svolto nella piazza Tien An Men. Pechino per ascoltare vari discorsi di esponenti del governo e di rappresentanti delle organizzazioni popolari, fra cui Kuo Mojo, presidente del Comitato cinese della pace. Analoghi comizi hanno avuto luogo a Scian, Ciuming, Hankow e molti altri centri. Dopo i comizi i manifestanti sono sfilati per le strade recando cartelli di protesta.

zione anglo-francese è ora rognata. Il distruggere il maggior numero di mezzi blindati dell'Egitto; ciò non vuol dire, però, che non si continuerà ad attaccare gli aeroplani. Anche un portavoce del ministero francese della Difesa ha dichiarato oggi che è in corso la «seconda fase» dell'attacco aereo sull'Egitto, con il bombardamento dei mezzi corazzati, dei convogli militari e delle grandi installazioni militari. Operazioni effettive di sbarco — egli ha aggiunto — non sono previste per un paio di giorni almeno: per trasportare a Ci-

ORFEO VANGELISTA
(Continua in 18. pag. 2. col.)